

Diario
del ritiro
di San Paolo della Croce
a CASTELLAZZO

22 Novembre 1720 – 1 Gennaio 1721



31 DICEMBRE 1720

31 dicembre 1720 Martedì

L'ultimo giorno dell'anno il suo alto livello mistico, a causa del persistere nel puro patire, permane: confida infatti che riesce a stare pacificamente e stabilmente nella avvertenza amorosa, nonostante sia stato arido e distratto. I pensieri che lo molestano sono sempre gli stessi dei giorni immediatamente precedenti e che riguardano la situazione delicata della sua famiglia e il suo futuro. L'argomento che insistentemente gli veniva in mente e di cui sentiva il bisogno di occuparsi, contro il quale ingaggiò però una strenua lotta per non lasciarsi lusingare e prestargli attenzione, perché se l'avesse fatto avrebbe ceduto alla tentazione di distogliersi dall'attenzione affettuosa a Dio nell'orazione, era suggerito da questo interrogativo: - Che cosa avrebbe fatto una volta terminati i quaranta giorni di ritiro? Paolo, sostenuto dalla consapevolezza di dover essere "scoglio di patimenti" e sicuro di non venire sommerso lasciò che tutte le "onde grosse" e "le burrasche dei pensieri" facessero il loro corso, con il risultato di riuscire a sopportare con la grazia di Dio la prova tanto afflittiva e pericolosa di questo ultimo giorno dell'anno, "con pace interna". Non solo "con pace interna", ma nelle 5 ore di orazione della sera con cui concludeva la sua giornata contemplativa, aggiunge: "son stato particolarmente raccolto". Con una avvertenza amorosa qualificata verso il suo Sposo Sacramentato, Paolo termina il 1720, anno della grande decisione di dedicarsi a promuovere nei cuori degli uomini la riconoscente memoria della passione del Signore Gesù.

31 Giorno di San Silvestro sono stato arido, distratto,¹ ma con interna pace, molestato da pensieri sopraddetti [,]² nella SS. Comunione in pace sì, ma quasi insensibile, e duro negli affetti [,] verso la sera son stato particolarmente raccolto.³

NOTE DEL GIORNO 31 DICEMBRE 1720

1. In questo giorno di fine anno 1720, 39.mo del suo ritiro, penultimo della sua quaresima, tutto sta a dimostrare che Paolo la termina come l'ha iniziata, ossia nella prova, anzi in un concentrato di prove: dice infatti di essere stato arido, distratto, molestato da pensieri di inquietudine, quasi insensibile, duro negli affetti. Un risultato quanto mai apprezzabile lo ha però avuto, quello di essere riuscito ad arrivare alla conclusione della esperienza dei 40 giorni ancora sano e con la Regola scritta per la nuova congregazione dei Poveri di Gesù. A riguardo della sua esperienza umana e spirituale, di cui Paolo ha voluto rendere noto qualche tratto nei resoconti del Diario, si potrebbero e dovrebbero dire tante cose. Trovandoci ormai alla conclusione dell'esperienza, riteniamo quanto mai opportuno riproporre all'attenzione dei gentili lettori e delle gentili lettrici, se non tutte, alcune delle considerazioni che avevamo posto come introduzione, in modo che siano essi stessi ad esprimere ora una loro valutazione critica. Ci siamo innanzitutto chiesti se il Diario spirituale di san Paolo della Croce è da considerare uno scritto mistico. A questo riguardo abbiamo fatto alcune precisazioni. Che si tratti di un testo di mistica nessuno, pensiamo, avrà difficoltà di ammetterlo. Ma, giunti al termine della lettura,

riteniamo che i lettori e le lettrici condividano con noi la convinzione che qui abbiamo da fare con qualcosa di più di un "testo" mistico, perché si viene messi di fronte ad un resoconto di una esperienza reale e vera di vita spirituale mistica, in fase di accadimento, non di un attimo o di un giorno solo, ma sufficientemente prolungata nel tempo, vale a dire durata e narrata per un periodo significativo quale può essere ed è il periodo di 40 giorni. Secondo noi, è non solo importante ma necessario tenere presente questo dato, sia per comprendere la distinzione che esiste tra un testo mistico e un resoconto di una esperienza mistica nella quotidianità di vita di una persona e sia per evitare di cadere nell'errore di percepire e qualificare il Diario di Paolo della Croce come poco o nulla mistico, mentre è più mistico... dei testi cosiddetti mistici, perché in esso è presentata la mistica vissuta, la mistica calata nella vita, come normalità. Diversamente da noi, partendo quindi non dal "vissuto mistico", ma dalla idea che si è di fronte ad uno "scritto mistico", praticamente la generalità degli interpreti si sono invece "precipitati" su di esso per scoprire il tipo di mistica di Paolo, i suoi passaggi principali o supposti tali, il suo inizio e il suo punto di arrivo, la sua originalità e le sue dipendenze da altri autori spirituali. Che dire su questo, ora che siamo giunti al termine di approfondimenti impegnativi e prolungati nel tentativo di coglierne la verità? Niente di particolare, ma richiamare di nuovo l'attenzione sul fatto che il Diario di Paolo non è un trattato di mistica, ma una relazione di come nel concreto si vive la mistica o si conduce una vita in modo intensamente santo e mistico insieme. Il Diario va collocato, perché è realmente e storicamente così, nella vita di Paolo della Croce, nella sua scelta di vita tutta poverissima e contemplativa, per cui chi vuole prescindere da questo "posto nella sua vita" rischia di non comprenderlo o di comprenderlo poco e male. In diversi studi ci siamo permessi di rilevare che non pochi interpreti del Diario di Paolo della Croce si accontentano di leggerlo e studiarlo per valutare la sua salita e gradualità mistica ritenendola presente, basandosi su qualche termine che lo motiverebbe, mentre tutta l'operazione, anche se in essa si coinvolgono nientemeno che celebri Dottori o eminenti Dottoresse della Chiesa, è e resta una pura invenzione, una costruzione per aria! Paolo, nel Diario, esaminato bene, non presenta infatti nessuna progressività nella sua esperienza cristiana e spirituale. Per cui, se egli all'inizio è mistico, supponiamo, a quota 1000, a quota 1000 lo è anche alla fine. Questo dato contraddice in modo forte gli interpreti che sostengono invece che Paolo all'inizio dell'esperienza dei quaranta giorni era, dal punto di vista mistico, a quota 1000 e alla fine a quota 8000, quindi non ancora in cima, ma molto vicino alla sommità! Che ci sia una differenza tra l'inizio e la fine, nel suo itinerario spirituale e mistico dei quaranta giorni, non è da escludere per principio, perché una certa maturazione deve pur averla acquistata; ma questa oscillazione esistente tra l'inizio e la fine, tra il meno e il più, viene resa praticamente insignificante e azzerata per l'esperienza del nudo patire, che l'accompagna dall'inizio alla fine e raggiunge altezze di gran lunga superiori all'Everest sia quando il nudo patire viene considerato quale oggetto di comprensione, perché si tratta di una comprensione particolare a livello di intelligenza "altissima" infusa che congiunge la terra al cielo, e sia quando il nudo patire viene considerato quale oggetto di esperienza, perché in questo caso si tratta di una esperienza terrificante in quanto inabissa il mistico nelle "altissime" o "vertiginose" profondità dell'inferno! Che tipo di mistica è mai questa che Paolo sperimenta per 40 giorni di continuo? E' una mistica del tutto particolare e originale, perché con questa mistica egli da un lato è favorito di una intelligenza divina, altissima, infusa del mistero della Passione del Signore e dall'altro lato con essa viene condotto, anzi precipitato e inabissato nell'inferno o meglio introdotto nella storia della perdizione dell'umanità per cercare in qualche modo di renderla storia di salvezza e felicità eterna. Non ha e non avrebbe senso, come invece troviamo segnalato in diverse

biografie del Santo, stabilire la mistica di Paolo da come si sveglia al mattino o da come si corica nella cassa di calcina spenta alla sera... I quaranta giorni avevano la finalità di concedere a Paolo la possibilità di provare in concreto la vita grandemente penitente scelta, in modo da verificare se era davvero vivibile e quindi se ragionevolmente se ne poteva approvare la continuazione come pure, se persisteva l'ispirazione, di scrivere la Regola per coloro che più tardi si fossero uniti a lui. Il ritiro dei 40 giorni non aveva una finalità mistica e non va pertanto considerato alla stregua di una esperienza mistica. I biografi dicono tante cose interessanti, anche per abbellire il loro racconto. A loro si può benignamente concedere una certa libertà nel narrare l'esperienza dei 40 giorni, a condizione che non falsifichino le cose. A proposito del periodo dei 40 giorni trascorsi da Paolo nella massima ritiratezza i biografi sono liberi di presentarlo come noviziato mistico o come quaresima mistica, facendo però attenzione di non metterlo in relazione al cammino spirituale di Paolo, ma al carisma della Passione e alla ricerca di come proporlo e formularlo concretamente in una Regola di vita e quindi in relazione alla fondazione di un Istituto che lo vivesse e lo promuovesse. Prendendo spunto dalla situazione che Paolo annota per questo giorno 31 dicembre 1720 ossia di essere stato arido, distratto, molestato da pensieri di inquietudine, quasi insensibile, duro negli affetti, vogliamo ancora una volta ripetere che le esperienze di sofferenza, che questi termini esprimono, non incidono e non hanno mai inciso in nulla sulla qualità della sua orazione e ancor meno sul livello mistico altissimo infuso della sua contemplazione. La sua orazione, essendo tutta di puro patire, lo faceva "*morire*" ossia lo trasportava fuori dal tempo, "in Dio", nel quale tutto è eterno. Che significato possono quindi avere termini come arido o distratto in relazione ad un tipo di orazione "*fuori del tempo*" del genere? Considerando poi la stabile "avvertenza amorosa" con cui Paolo viveva la sua orazione, della durata di ben 10 ore giornaliere, non si è per caso obbligati a rivoluzionare e cambiare i manuali di spiritualità e mistica su questo argomento? Detto esplicitamente: - le distrazioni e altre cose analoghe, come le preoccupazioni, non sono da considerarsi nella contemplazione di Paolo della Croce invece che elementi negativi o problematici, piuttosto "*grazie*", perché l'assolutezza dell'amore da cui era dominato, se non ci fossero state le distrazioni quali "*sfiatamenti*", gli avrebbe fatto scoppiare il cuore? Secondo noi, sì. Del resto è lui stesso a spiegare al destinatario del Diario, il suo vescovo, che la inquietudine dei pensieri come pure la mancanza di sentimenti, come l'essere arido a volte come un tronco, aveva solo il risultato di rendere l'avvertenza amorosa più "*segreta*" - "*spiritualizzandola*" - al contemplante stesso, mai però di toglierla e neppure di diminuirla. Questa spiegazione, completata con quello che a diverse riprese, nelle note, è stato segnalato, potrebbe bastare, prendendo però atto che la comprensione o l'incomprensione del Diario di Paolo nel suo insieme e della sua esperienza mistica viene "*decisa*" in base al significato che si attribuisce a questi termini, ed è per questo che ci siamo intrattenuti così a lungo! In conclusione, noi siamo dell'avviso che se l'approccio al Diario avviene con questa visione, allora anche il commento di ciò che Paolo sperimenta umanamente e spiritualmente nei singoli giorni colpirà nel segno e sarà buono; se invece il Diario viene considerato un resoconto di mistica, mentre non lo è affatto, ogni commento che di esso si farà, nonostante che ci si metta dentro tanta erudizione, sarà sempre sbagliato.

2. Paolo anche oggi, penultimo giorno del suo ritiro, dice di essere stato "*molestato da pensieri sopraddetti*". Per i resoconti del Diario successivi alla gravissima prova della ribellione della natura sperimentata nei giorni 10-13 dicembre, Paolo fa continuamente riferimento a quello che scrive nel resoconto riassuntivo appunto di quei giorni. Il resoconto di quella prova, proprio perché ad esso l'autore rimanda

altre volte, acquista un valore paradigmatico. Lo stesso va detto del resoconto sulle *"burrasche di pensieri"* del 23 dicembre 1720. Per capire in certo qual modo la drammaticità, con cui Paolo ha trascorso l'ultimo dell'anno, sarebbe necessario riportare tutto il resoconto del 23 dicembre 1720. In effetti, se ci si limita a registrare la frase *"sono stato molestato da pensieri sopraddetti"*, sicuramente non gli sa l'importanza che essa invece ha avuto per lui. Egli ha rischiato, proprio all'ultimo dell'anno, di essere letteralmente sommerso dalle acque tumultuose delle tre potenze dell'anima: memoria, intelletto, volontà, le quali, come già la natura, anch'esse si ribellarono e gli si sollevarono contro. Gli urti delle *"onde grosse"* erano talmente potenti che mancava poco che venisse fracassato! L'altissima qualità mistica dell'orazione di Paolo non può essere spiegata alla luce dei termini *"raccolto, pacificato, sensibile"*, interpretandoli in più a modo proprio, non rispettando quindi neppure il senso che Paolo alle parole attribuisce e che nel corso del Diario ha spiegato! No, non si può andare dietro a *"vocabolini"* - ci si permetta di chiamarli così - di *"sapore"* mistico, che di mistica non hanno però nulla, per descrivere la grandissima esperienza di amore per il Signore e le povere persone che Paolo ha maturato nel ritiro dei 40 giorni. Solo parlando della sua sofferenza d'amore si è quanto meno seri! Paolo dimostra in effetti di essere una persona di altissima qualità mistica, non perché ha goduto *"la pace"*, è riuscito a stare *"raccolto"* o ha avuto dei *"sentimenti sublimi"*, no, ma perché è stato uno *"scoglio di patimenti"*. La qualità mistica della sua orazione contemplativa è dipesa dal fatto che ha accettato il puro patire e questo senza dargli nessuna importanza! Proviamo a pensare solo per un attimo alla sua sofferenza e agli effetti che produce. Paolo ha freddo, fame, deve far fronte alla ribellione della natura, sta 10 ore in orazione in una situazione *"penosissima"* del genere, in più tutte le sue potenze, memoria, intelletto, volontà, si alleano alla natura e gli fanno una guerra spietata. Già il puro patire da solo fa *"morire"* il valoroso orante, in quanto lo fa uscire dal tempo e lo colloca nell'eternità. Ma anche i pensieri, con la loro tormentosa inquietudine, lo fanno *"morire"*, spiega egli nel resoconto del 23 dicembre 1720, e lo fanno uscire dal tempo e lo collocano nell'eternità: eternità che poi si rivela il vero luogo della contemplazione. Ma quel che è peggio è che, nella varietà e insistenza dei pensieri che inquietano e fanno preoccupare e turbare, in forma segreta e nascosta, ma insieme molto evidente c'è in azione il nemico. La lotta contro le preoccupazioni, le inquietudini, le cose fatte apparire come assolutamente importanti e urgenti, con lo scopo subdolo di far distogliere o quanto meno sospendere sia pur per qualche istante all'orante l'attenzione amorosa a Dio, è una lotta contro il demonio e le sue insidie. Questo, il nemico lo fa, perché è invidioso dell'altissima unione con Dio che ha l'anima e la vuole in qualche modo disturbare. Ora una delle prove più sicure dell'altissima qualità mistica della contemplazione di Paolo sta proprio in questo assedio del nemico: attacco che egli non muoverebbe se non si fosse accorto dell'altissima unione d'amore sponsale dell'anima con Dio che l'orante possiede. Qui e così Dio, in un misterioso e drammatico doppio puro patire, tira l'anima all'altissima unione d'amore sponsale con lui. Questa è la mistica non teorizzata, ma vissuta da Paolo sulla propria pelle il 31 dicembre 1720. Le pene del suo Sposo Sacramentato sono passate nella sua anima... Qui c'è solo da tacere e stupire. Dio è grande!

3. Nonostante il freddo intensissimo che vi era in chiesa a motivo della stagione invernale; nonostante l'appetenza di mangiare che sentiva per il digiuno totale praticato per 40 giorni; nonostante l'assalto delle *"burrasche di pensieri inquietanti"* e con esse del nemico infernale, Paolo da vero e glorioso *"scoglio di patimenti"*, termina l'ultimo dell'anno con 5 ore di orazione contemplativa, svolta, a causa dell'eccessività dei patimenti interiori e esteriori, fuori dal tempo, nell'eternità, in Dio, in cui non v'è

tempo, ma tutto è eterno. Paolo afferma di essere stato, durante queste ore di orazione, *"particolarmente raccolto"*, vale a dire ha potuto amare e tacere, tacere e amare, perché l'avvertenza amorosa al suo Sacramentato Sposo, il Signore Gesù, non era stata neppure sfiorata dalle burrasche dei problemi. L'orante non solo ha conservato l'attenzione amorosa, ma, proprio perché sommerso nel nudo patire, ha goduto al massimo l'unione con Dio, quella sponsale. Ce lo spiega e testimonia egli stesso nel resoconto riassuntivo del Diario per i giorni 10-13 dicembre 1720: è passando infatti *"per questa strada di patire nell'orazione anche, e dico patire senza alcun conforto sensibile, che l'anima non sa più dove sia, così per dire, ha l'altissima intelligenza infusa, che Dio le dà, che è sempre in braccio del suo Sposo"*.



Per la preghiera e la meditazione personale

Gratitudine: *Alla luce dell'esperienza spirituale codificata da Paolo della Croce nel Diario di questo giorno, vivi il tuo ringraziamento a Dio Padre, per il dono del Fondatore e del Carisma Passionista.*

Profezia: *Trova una parola o un'espressione del Diario di questo giorno, che senti come "parola che fa verità" sulla tua esperienza spirituale e lascia che illumini il tuo cammino.*

Speranza: *Attingi all'esperienza "crocifissa" di Paolo della Croce, per fare memoria grata della Passione di Gesù nostro Salvatore che muore in croce per noi.*

O san Paolo della Croce,
grande uomo di Dio,
immagine vivente del Cristo crocifisso
dalle cui piaghe apprendesti la sapienza della Croce
e dal cui sangue traesti vigore per convertire i popoli
con la predicazione della sua Passione,
infaticabile araldo del Vangelo.
Lucerna luminosa nella Chiesa di Dio,
che sotto il vessillo della Croce
raccogliesti discepoli e testimoni del Cristo
e insegnasti loro a vivere uniti con Dio,
a lottare contro l'antico serpente
e a predicare al mondo Gesù Crocifisso,
ora che cingi la corona della giustizia,

noi ti riconosciamo come
nostro Fondatore e Padre,
come nostro sostegno e
gloria:

trasfondi in noi, tuoi figli, la
forza della tua grazia
per la nostra costante
corrispondenza alla
vocazione,

per la nostra innocenza nel confronto col male,
per il coraggio nel nostro impegno di testimonianza,
e sii la nostra guida verso la patria del cielo.

Amen.

